

La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu

di Francesca Governa

1. Introduzione

L'interpretazione tradizionale dei fenomeni dello sviluppo economico è basata su una rilevante semplificazione della dimensione spaziale. Il territorio è sovente assunto come una categoria generica e astratta, uno spazio indifferenziato e uniforme che può essere trattato con modelli generalizzanti e universalisti. Le caratteristiche di un simile spazio sono descritte facendo ricorso a variabili estremamente semplificate (ad esempio, la distanza delle diverse localizzazioni delle imprese dal mercato) e a procedure di tipo puramente statistico-quantitativo.

Nell'ambito degli studi sulle caratteristiche dell'economia italiana, la scoperta di processi di sviluppo che si svolgono lungo sentieri non previsti dalla teoria economica tradizionale, principalmente rivolta verso la grande impresa e i processi di concentrazione industriale, determina un progressivo ripensamento delle condizioni territoriali locali o, per meglio dire, del modello di ragionamento sotteso al trattamento delle stesse. Gradualmente, la dimensione territoriale "entra" nella descrizione dei fatti economici: le caratteristiche territoriali locali, che hanno reso possibile la crescita in alcune regioni e non in altre, senza che questa fosse stata progettata da una politica regionale e neppure prevista dagli studiosi, sono così poste al centro delle analisi. Reinterpretando il rapporto economia/territorio in maniera meno

lineare e diretta rispetto agli approcci più tradizionali, gli economisti e i sociologi si rivolgono così verso lo studio dei differenti modelli e percorsi di sviluppo, della molteplicità dei modi di produrre e organizzarsi che caratterizza i diversi sistemi economici locali.

La centralità assunta dal territorio nella descrizione dei processi dello sviluppo socio-economico locale pone il problema, per tanti versi inedito, dell'analisi delle specificità e delle differenze locali e apre il confronto con concetti e metodi d'indagine dei contesti locali che derivano, principalmente, dalle ricerche dei geografi. In questo capitolo, si intende ricostruire brevemente la progressiva complessificazione del "trattamento" della dimensione territoriale nelle interpretazioni dello sviluppo socio-economico. A tal fine, si farà principalmente riferimento agli studi di matrice sociologica ed economica sui distretti industriali italiani e alle riflessioni, di matrice geografica, sul concetto di milieu e sul suo ruolo nelle dinamiche urbane e territoriali contemporanee.

2. La dimensione territoriale nell'interpretazione dello sviluppo economico italiano

Il tradizionale approccio della ricerca economica ai problemi dello sviluppo, riferito ai principi d'impronta neoclassica, ha consolidato, nel corso degli anni, un'immagine semplificata sia della dimensione spaziale, sia della dimensione temporale. Lo spazio è stato per lo più rappresentato come supporto indifferenziato di funzioni e di attività; il tempo è stato a sua volta per lo più inteso in termini ciclici e comunque reversibili. Al contrario, negli studi sullo sviluppo economico locale il territorio, seppure gradualmente, diviene una dimensione fondamentale nell'interpretazione dei fatti economici.

L'attenzione degli economisti verso il territorio, e la conseguente necessità di ripensare in maniera meno schematica e lineare il rapporto dei fenomeni economici con la dimensione territoriale, scompagina il quadro di certezze su cui si era costruita l'interpretazione dello sviluppo dell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta. Esse si compendiano "nell'industrialismo come unica idea di modernità e nell'ideologia di uno sviluppo inteso come percorso lineare per la produzione di ricchezza e la diffusione di forze e processi omologanti, validi in ogni tempo e in ogni luogo, quindi destoricizzati, cioè astratti dai momenti storici, e decontestualizzati, in quanto prescindono dalle diverse situazioni concrete" (Conti e Sforzi 1997, 278). Dagli anni Settanta, si assiste invece ad una progressiva ridefinizione del modo di considerare il territorio e le sue specificità, con la conseguente crescente attenzione verso le contingenze, le differenze e le specificità locali, cioè verso buona parte di ciò che le scienze socio-economiche hanno a lungo considerato come elementi residuali o devianti. In questo periodo, la "scoperta" di alcune rilevanti evidenze empiriche e i cambiamenti dello scenario socio-economico generale rendono evidente l'incapacità degli schemi teori-

ci tradizionali di comprendere i fenomeni in atto (Conti e Sforzi 1997). Entra in crisi il modello di organizzazione della produzione e del lavoro che aveva plasmato lo sviluppo industriale delle economie occidentali nel corso del '900 e si avvia quel complesso processo di ridefinizione dell'organizzazione economica e sociale che è normalmente riassunto come transizione dal fordismo al post-fordismo (Romano e Rullani, 1998).

Dal punto di vista economico, i caratteri di fondo del processo di transizione possono essere riassunti nel cambiamento dell'organizzazione della produzione, con l'emergere di un'economia e di una società in cui, più che la produzione di beni materiali, è centrale la produzione e il trattamento delle informazioni, e nello sviluppo delle nuove tecnologie applicate ai processi produttivi e ai mezzi di trasporto e di comunicazione. I presupposti economici su cui si basava la concentrazione industriale su grande scala (produzione standardizzata, economie di scala, organizzazione gerarchica, divisione del lavoro, ecc...) si rivelano quindi troppo rigidi per far fronte alla crescente *incertezza ambientale* che investe i paesi dell'Occidente industrializzato.

Le trasformazioni economiche e sociali del periodo si manifestano anche nell'assetto urbano-territoriale. Nei primi anni Settanta, si riduce fortemente la crescita polarizzata attorno alle aree centrali del paese e, nella seconda metà del decennio, prima nel Centro-Nord e poi al Sud, si avvia il passaggio dalla concentrazione alla deconcentrazione urbana, dando avvio ai processi di contro-urbanizzazione (Dematteis 1995). Tra il 1975 e il 1985, pur essendosi ridotto il tasso di crescita generale della popolazione, nel 55 per cento dei comuni si verifica una crescita demografica e in più della metà di essi si inverte la precedente fase di declino (Cencini, Dematteis, Menegatti 1983). Mentre una parte della ripresa demografica riguarda l'ulteriore dilatazione delle aree centrali protagoniste dello sviluppo polarizzato della fase precedente, una parte significativa della crescita demografica si situa in aree geograficamente periferiche, dando così avvio ad un processo di progressiva rivalorizzazione delle aree marginali. Tale processo si spiega a partire da due fattori principali: da un lato, la diffusione delle innovazioni tecnologiche e organizzative che permettono una più estesa articolazione territoriale delle imprese; dall'altro lato, l'elevato livello di infrastrutturazione materiale e sociale raggiunto da larga parte del territorio nazionale.

Anche l'interpretazione dello sviluppo economico italiano cambia in relazione a questo cambiamento di scenario. Nel secondo dopoguerra, le caratteristiche economiche del nostro paese sono state per lo più rappresentate e descritte utilizzando la formula del *dualismo territoriale*. In questo quadro, le regioni industriali del Nord-Ovest, dove si localizzavano i settori dinamici, sono viste come contrapposte a quelle del Mezzogiorno, dove si localizzavano i settori stagnanti. A partire dagli anni Settanta, l'inattesa vivacità economica di alcune regioni tradizionalmente ai margini dei processi di industrializzazione (il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana, ecc...) mette in discussione questa interpretazione. L'incremento di posti di lavoro e di unità produttive delle regioni Nord-orientali e Centrali sopravanza il dinamismo industriale delle regioni Nord-occidentali del tradizionale "triangolo industriale". Sociologi ed economisti scoprono così la cosiddetta Terza Ita-

lia (Bagnasco 1977), radicalmente diversa sia dalle formazioni economico-sociali centrate sulla grande impresa nel Nord industriale, sia da quelle del Sud (fig. 1).

Lo sviluppo delle regioni della Terza Italia si contrappone nettamente ai dettami della teoria economica standard: non più grandi imprese, ma piccole e medie imprese; non più solo produzione di massa di beni di consumo durevole, ma produzione di beni a domanda frammentata e variabile (quelli che poi saranno chiamati, nel loro insieme, il *made in Italy*); non più rispondenza al paradigma economico dominante, centrato sulle *economie di scala* interne all'impresa e sulla concentrazione in massa di lavoratori e capitale, ma piuttosto vantaggi realizzati sempre più sulla base della ricerca di *economie esterne* o *esternalità*.

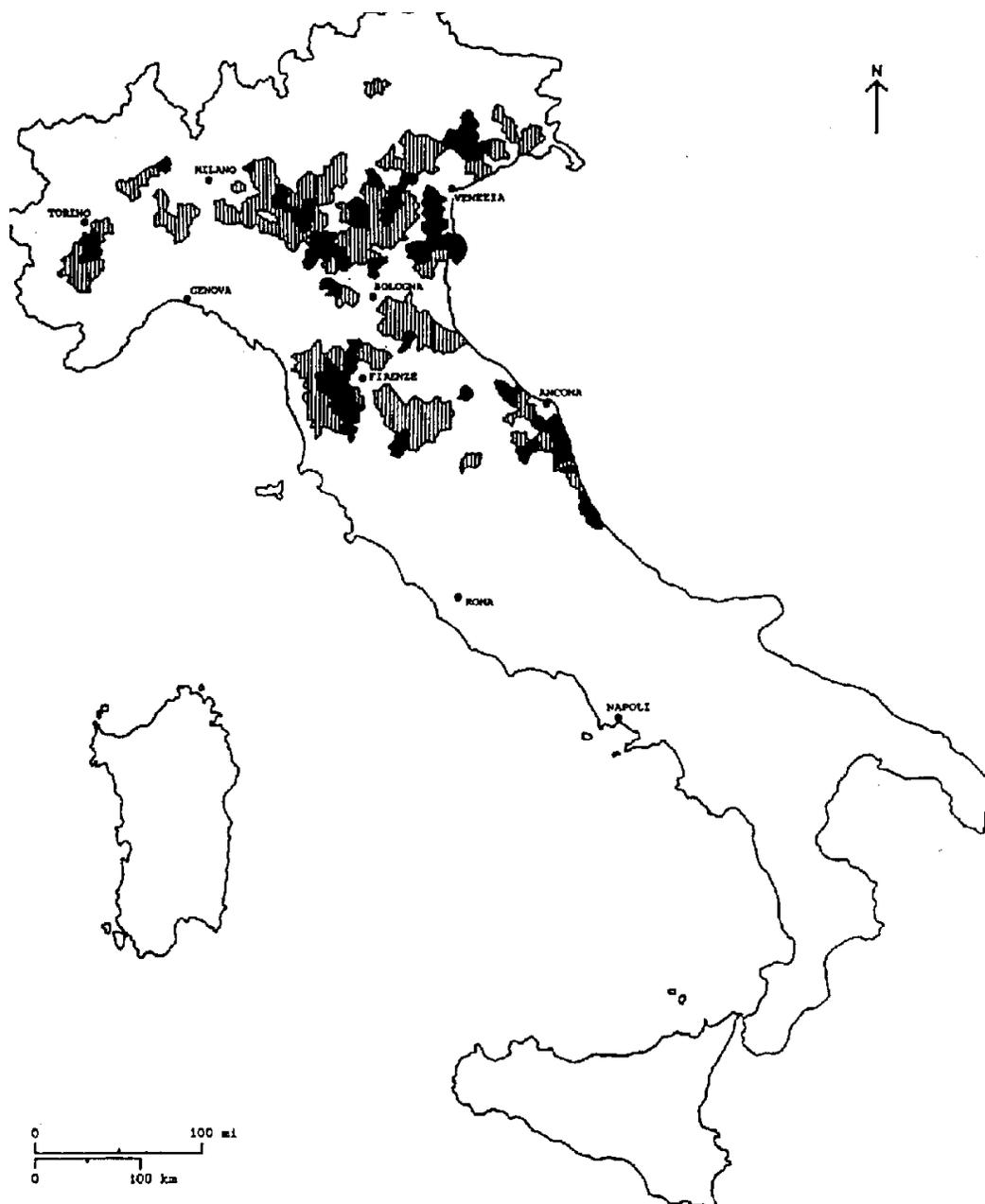
Il riconoscimento della crescente articolazione del sistema produttivo italiano, e il conseguente cambiamento degli schemi interpretativi per la sua interpretazione, si compendia nelle ricerche sui "sistemi locali di piccola impresa"¹ (Fuà e Zacchia 1983; Becattini 1987; 1989; 1998; Bagnasco 1988; Garofoli 1991; Pyke, Becattini e Sengenberger 1991). Pur nelle rilevanti differenze, esse adottano nell'insieme uno schema interpretativo che comprende la presenza di modalità e di percorsi di sviluppo diversi e alternativi rispetto a quelli prodotti dalla concentrazione industriale a grande scala. La crescita quantitativa delle piccole e medie imprese è così assunta come "spia" di un modello di sviluppo, fondamentalmente endogeno, le cui origini sono ricercate nel radicamento delle dinamiche economiche alle caratteristiche dell'ambiente e della società locale. L'interpretazione dei fatti economici intuisce quindi la necessità di studiare non solo l'impresa, ma anche il riferimento spaziale, l'organizzazione socio-territoriale in cui essa è inserita, riconoscendo la disomogeneità dello spazio economico, il ruolo delle differenze locali, delle inerzie e dei retaggi socio-culturali. Il problema dello sviluppo economico diviene così quello della relazione con le caratteristiche territoriali locali: l'analisi economica introduce al suo interno la dimensione storica, geografica e sociologica.

2.1. Distretti industriali marshalliani e ruolo delle esternalità

Il riferimento centrale per lo studio dell'articolazione territoriale dello sviluppo economico italiano è rappresentato dagli studi di Alfred Marshall sui distretti industriali inglesi della fine dell'Ottocento. I distretti industriali marshalliani sono località specifiche al cui interno si realizza l'agglomerazione di imprese, per lo più di piccola e media dimensione, che producono lo stesso bene o ruotano attorno ad una certa produzione. Il distretto industriale marshalliano non indica quindi unicamente una determinata organizzazione del processo produttivo, ma piuttosto un'entità so-

¹ Con tale definizione sono riassunte le diverse formulazioni (distretto industriale, area sistema, ecc...) elaborate, nel corso degli anni, dalla letteratura socio-economica sull'argomento, senza entrare nel merito delle differenze che le caratterizzano.

Figura 1 - Distretti industriali marshalliani nel contesto dell'industrializzazione leggera, 1981



Fonte: Sforzi 1991

cio-economico-territoriale in cui prendono forma le *economie esterne*.

Alla base del concetto di economia esterna o esternalità, si trovano i vantaggi che derivano dalla concentrazione territoriale e dalla specializzazione settoriale delle imprese. Tali vantaggi sono particolarmente importanti nel caso dei sistemi locali di piccola impresa poiché al loro interno si realizza la scomposizione del processo produttivo fra le singole imprese e la ricomposizione dello stesso a scala dell'intero sistema locale in un intreccio dinamico di concorrenza e cooperazione.

A partire dalle originarie riflessioni di Marshall, sono state individuate quattro categorie di economie esterne (Bellandi 1987): le economie connesse alla divisione del lavoro tra le imprese; le economie che derivano dalle maggiori informazioni che si producono nel distretto in funzione della conoscenza e della fiducia che caratterizzano i rapporti fra i soggetti economici distrettuali; le economie riferibili alla accumulazione di conoscenze e professionalità, cioè alla "atmosfera industriale" intesa come attitudine diffusa al lavoro industriale; le economie derivanti da processi innovativi che dipendono dalla "capacità innovativa diffusa", espressa in forme localizzate di *learning by doing/by using* in grado di favorire lo scambio e l'adozione di nuove idee.

Sul tema delle esternalità, il dibattito fra gli economisti è aperto (Perrat 1997). Esiste infatti una differenza fondamentale nel modo di definire l'esternalità e il suo ruolo nelle dinamiche economiche e sociali. L'economia esterna può essere vista come semplice effetto della comune localizzazione delle imprese, un vantaggio derivante dalla agglomerazione. In questo caso, essa si connota come vantaggio, o svantaggio, contingente al quale si uniformano i processi economici attraverso il diretto sfruttamento delle specificità localmente espresse. Viceversa, se le esternalità sono viste come vantaggi che derivano e si costruiscono nella complessità dei rapporti tra attività economiche e risorse territoriali, il concetto di economia esterna permette di rendere conto sia dei vantaggi derivanti dalla prossimità tra imprese, sia di quelli che si definiscono nella interazione tra aspetti economici e aspetti socio-culturali. In questo caso, i vantaggi si realizzano nelle interdipendenze e nelle sinergie che collegano le imprese alla popolazione, alle tradizioni, ai saperi diffusi, in una localizzazione comune, relativamente ristretta e stabile nel tempo.

2.2. I cambiamenti nella relazione economia/territorio

Rispetto alla interpretazione tradizionale dei fenomeni economici del tutto slegata dalle caratteristiche e dalle specificità locali, la rappresentazione dello sviluppo locale centrata sull'identificazione e sullo studio dei distretti industriali individua in quella territoriale una dimensione centrale nella spiegazione dei fatti economici. Tale centralità può essere riassunta considerando due cambiamenti principali nella relazione economia/territorio (Benko 1997).

Il primo cambiamento è a proposito della concezione dello *spazio*: all'astrazione dello spazio omogeneo ed indifferenziato dell'economia neoclassica,

si sostituisce il *territorio*, inteso come entità complessa e multidimensionale. Questo cambiamento identifica il superamento di una concezione dello spazio come supporto passivo di attività e funzioni o come contenitore di risorse banali a disposizione dell'economia. Il territorio interviene nelle dinamiche economiche secondo modalità del tutto differenti. Le specificità e le caratteristiche locali, che derivano dallo svolgersi, nel periodo storico, di un complesso ordine di relazioni che connettono una determinata organizzazione sociale ad una determinata area geografica, producono esse stesse sinergie ed esternalità, definendo così le basi per l'organizzazione e la messa in opera di dinamiche di sviluppo specifiche e localizzate (Raffestin 1981; Dematteis 1985).² Il territorio appare, o riappare, come operatore attivo delle dinamiche economiche (Ratti 1997): non è più solo lo spazio di localizzazione di funzioni e attività, ma è piuttosto la matrice della loro localizzazione. Le differenze e le specificità locali "entrano" nel gioco economico non più come insieme di risorse passive a disposizione dell'economia, ma piuttosto in quanto "centro" di organizzazione e di interazione sociale (Veltz 1996).

Il secondo cambiamento, strettamente connesso al precedente, è relativo alla concezione dello sviluppo. Tale cambiamento riconosce cioè che i processi dello sviluppo non rispondono a logiche puramente economiche e, inoltre, non sono riducibili ai soli dati quantitativi. Il cambiamento dallo spazio-supporto allo spazio-territorio segna quindi anche il cambiamento nella concezione dei processi dello sviluppo: da una visione di tipo funzionale ad una di tipo territoriale. J. Friedmann e C. Weaver (1979) indicano come sviluppo funzionale quello relativo alla programmazione della distribuzione delle attività economiche su uno spazio "razionalmente strutturato" (ad esempio, nel modello della polarizzazione) e come sviluppo territoriale quello che parte dal potenziale endogeno, dalle specificità locali, dalla volontà e dal ruolo degli attori locali. In questo approccio, le caratteristiche territoriali locali, la vivacità socio-culturale, la particolarità della storia e delle risorse naturali, infrastrutturali e socio-culturali localmente stratificate, le istituzioni e le amministrazioni locali giocano un ruolo centrale.

3. L'interpretazione del territorio in termini di milieu

I due cambiamenti indicati, e in particolare il passaggio da una concezione funzionalista e astratta del territorio come "supporto di funzioni" ad una concezione del territorio come "patrimonio da valorizzare" (Magnaghi 1998),

² La "questione" del territorio andrebbe ovviamente ripresa in maniera meno schematica e riduttiva. Come riferimento di base per cogliere, almeno intuitivamente, la complessità del tema, si può vedere il libro di G. Dematteis, (1985) in cui è chiarito come il territorio sia uno spazio trasformato dall'azione di una determinata società, ma al tempo stesso rappresenti la condizione riproduttiva della società stessa: "la terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione" (p. 74).

richiedono profonde modificazioni nei riferimenti teorici e nelle metodologie di analisi del territorio e delle sue specificità. In questa prospettiva, si inserisce l'interpretazione del territorio in termini di *milieu* (Dematteis 1994; Governa 1997).

Il concetto di *milieu* denota, in prima approssimazione, un insieme localizzato e specifico di condizioni naturali e socio-culturali che, sedimentandosi in un luogo nel corso del tempo, definiscono le proprietà specifiche del luogo stesso. Secondo G. Dematteis (1994, 15), il *milieu* è "un insieme permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali". Questa definizione mette in evidenza alcuni aspetti importanti, in particolare: la dimensione socio-culturale, lo svolgersi di un processo nel periodo storico, il ruolo dei soggetti e del rapporto fra gli stessi, il richiamo al concetto di ecosistema.

La parola francese *milieu* ha molti significati; non corrisponde semplicemente all'italiano *ambiente*, al francese *environnement* o all'inglese *environment*. L'*ambiente* indica la somma complessiva delle condizioni che letteralmente "circondano", *environment-environnement*, gli esseri umani. Al contrario, il *milieu* corrisponde a "ciò che sta nel mezzo", all'*ambiente* "interno" di ogni sistema locale, alle caratteristiche "profonde" di ogni luogo le quali, in termini generali, si definiscono nella relazione, storicamente situata, fra spazio e società. Come riconosce Augustin Berque (1990, 28), infatti, "la nozione di *milieu* è delle più ambigue: non fosse che nelle sue definizioni correnti che ne fanno un equivalente alternativamente di «centro» o di «intorno»".

Inserendosi nel tema classico del rapporto coevolutivo società/ambiente, la problematica del *milieu* rimanda ad alcune questioni chiave della geografia regionale. Ad esempio, nelle descrizioni regionali che Paul Vidal de la Blache ha dedicato al territorio francese, i caratteri distintivi di una regione erano individuati attraverso lo studio delle interdipendenze fra le caratteristiche dell'*ambiente* naturale e le pratiche socio-culturali della comunità insediata. La geografia vidaliana sostituisce alla concezione determinista di un'umanità sottomessa alla natura quella di un'umanità che interagisce con la natura: l'*ambiente* geografico non è solo quello descritto e studiato dalla geografia naturale, ma è un ambiente complesso, esito di una molteplicità di interrelazioni (Farinelli 1992). La geografia dialoga con la storia alla ricerca del rapporto non deterministico tra comunità insediata e ambiente, delle modalità e dei principi attraverso cui la società locale utilizza le possibilità locali ed evolve adattandosi ad esse (Claval 1972).

Tuttavia, la geografia vidaliana, benché consideri l'*ambiente* geografico come concetto complesso e multidimensionale, opera una drastica semplificazione. Le componenti dell'*ambiente* locale erano infatti viste come "dotazione", oggettivamente presente e misurabile, come "vocazioni" espresse da un determinato territorio in termini di possibilità offerte all'agire umano. Le specificità e le differenze locali erano quindi considerate come caratteri oggettivi del territorio, descrivibili adottando un punto di vista ad essi del

tutto esterno. Nelle interpretazioni più recenti, la pretesa oggettività delle componenti del milieu è invece molto relativizzata. In esse è sottolineato il contenuto soggettivo, interpretativo e intenzionale di ogni riferimento al territorio e alle sue specificità.

4. Verso una definizione operativa del concetto di milieu

All'interno dell'ampia e complessa problematica del milieu, sono individuabili due approcci principali. Nel primo approccio, il milieu è visto come insieme localizzato e specifico di condizioni naturali e socio-culturali che si sono stratificate in un certo luogo nel corso del tempo. Le componenti del milieu, derivando da un lungo processo di sedimentazione storica, definiscono il patrimonio comune della collettività locale, la base territoriale della sua identità. La ricostruzione del processo di sedimentazione delle componenti del milieu consente pertanto di cogliere le qualità e le proprietà specifiche di ogni luogo. La definizione di milieu assunta in questo approccio è, quindi, rivolta al passato: non si pone cioè attenzione al valore e al ruolo che esso svolge (o può svolgere) nel presente. Inoltre, le componenti del milieu sono viste esclusivamente come prodotti della storia, trascurando il fatto che esse sono, e devono essere, continuamente prodotte e riprodotte (Massey 1993).

Nel secondo approccio, il milieu è visto come un insieme di componenti, localizzate in un certo luogo e specifiche del luogo stesso, che costituisce contemporaneamente il fondamento territoriale di una specifica identità collettiva e il substrato locale dei processi dello sviluppo (Governa 1997). In questo modo, il milieu descrive i rapporti tra questioni apparentemente opposte, ma in realtà complementari: la questione del patrimonio e quella del progetto; la questione dell'identità e quella dello sviluppo. Il milieu non è cioè composto unicamente da oggetti che si costruiscono nel passato, ma indica anche contemporaneamente gli specifici valori che tali oggetti assumono nel presente in relazione alle azioni e ai progetti di cui sono portatori gli attori locali. Come dice Berque (1990, 103), il milieu si manifesta come *“un insieme di prese con le quali siamo in presa”* (il corsivo è dell'autore). Esso è cioè composto di un insieme di “prese”, di potenzialità espresse da un determinato territorio che, per realizzarsi e porsi come risorse del processo dello sviluppo, devono essere riconosciute e colte dall'organizzazione dei soggetti locali.³ Le componenti del milieu non hanno quindi un valo-

³ Questo insieme relazionale è definito, in analogia con gli studi sulle reti sociali di sociologi e antropologi, rete locale (Hannerz, 1992; Piselli, 1995). Per un più approfondito trattamento del collegamento fra la tradizione della *network analysis* e gli studi sul milieu, si può vedere Governa, (1997). I soggetti locali che compongono la rete locale hanno caratteristiche diverse e, nell'articolazione delle dinamiche territoriali, rivestono ruoli almeno parzialmente differenti. Una prima distinzione è fra soggetti locali “puri”, il cui ambito d'azione prevalente, se non esclusivo, è quello locale, e soggetti locali “tra-

re assoluto, non si può cioè parlare di attitudini e vocazioni locali espresse e definite una volta per tutte, ma esse si costituiscono e si ricostituiscono come risorse dei processi di sviluppo solo se e quando sono riconosciute, interpretate, “usate” da una determinata organizzazione sociale: “la società percepisce il suo milieu in funzione dell’uso che ne fa; reciprocamente, l’utilizza in funzione della percezione che ne ha” (*ibidem*, 44). Definito come insieme di “prese” che devono essere riconosciute e colte dall’azione dei soggetti locali, il milieu ha una doppia natura: contemporaneamente, esso è formato da componenti “oggettive” e da componenti “soggettive”. Le componenti “oggettive” costituiscono le proprietà e le caratteristiche specifiche di un certo luogo; le componenti “soggettive” definiscono invece il valore ed il senso attribuito a queste proprietà dall’organizzazione a rete dei soggetti locali. La relazione fra queste due componenti è estremamente complessa: “i fatti (oggettivi) sono anche sempre dei valori (soggettivi) ed i valori dei fatti; o, in altri termini, il quantitativo non può mai essere astratto dal qualitativo” (*ibidem*, 33).

I due modi di definire e impiegare, nell’analisi delle specificità locali, il concetto di milieu hanno una profonda influenza dal punto di vista delle scelte metodologiche. Se si considera il milieu come *dotazione* locale di specificità stratificate in un certo luogo nel corso del tempo, si possono descrivere le sue componenti attraverso la ricostruzione del loro processo di sedimentazione. L’analisi della dotazione permette di individuare lo “spessore” e le caratteristiche costitutive del milieu delle aree considerate.⁴ Viceversa, se si vuole comprendere il significato e il ruolo del milieu nel presente, è necessario studiare se e come la *dotazione* specifica e localizzata delle componenti di milieu fornisca le “prese” per l’*organizzazione* degli attori locali attorno a progetti condivisi di sviluppo e di trasformazione territoriale. In questa prospettiva, il milieu definisce la “posta territoriale” delle dinamiche organizzative degli attori locali, una forma di territorialità di tipo attivo che agisce come “integratore” di soggetti e risorse locali (Dematteis 1999).

I percorsi dell’analisi empirica

La natura ambigua e complessa del milieu può essere suddivisa considerando, da un lato, la *dotazione* locale di sedimenti culturali e materiali, gli elementi caratterizzanti i singoli milieu, le tradizioni, le specificità e le differenze proprie di ogni contesto; dall’altro lato, le modalità di *organizzazione* dei soggetti locali, le relazioni che li connettono, le loro strategie

sversali”, che agiscono contemporaneamente a livello locale e a livello sovra-locale. Inoltre, altra importante distinzione è quella relativa alle caratteristiche dei legami, in particolare dal punto di vista della loro “forza” con riferimento ai lavori di Mark Granovetter, (1973).

⁴ In questo caso, è utile il riferimento al concetto di “tessuto connettivo”, proposto da P. Soldatos (1990) per studiare “il trampolino di lancio” più o meno favorevole all’espansione internazionale delle città e articolato in 7 ambienti distinti. Una prima trasposizione del concetto di “tessuto connettivo” per l’analisi della dotazione di milieu è in C. Emanuel e F. Governa, (1997) in cui sono studiate i profili del milieu delle aree metropolitane italiane.

di azione in relazione alle valorizzazioni delle specificità locali. L'analisi di questi due aspetti si svolge lungo percorsi che, benché complementari, possono essere, almeno in prima approssimazione, separati.

Il primo percorso, cioè l'analisi della *dotazione* del milieu, si svolge suddividendo le componenti del milieu nei diversi ambienti che lo compongono e articolando i diversi ambienti in una serie di componenti. Gli ambienti che compongono la dotazione del milieu sono: l'*ambiente economico*, per la definizione dell'organizzazione del sistema economico e la diversificazione del tessuto produttivo locale; l'*ambiente sociale*, per evidenziare le caratteristiche sociali del sistema locale come base per lo studio della presenza o assenza di collegamenti e sinergie tra le componenti dei diversi ambienti; l'*ambiente scientifico, della formazione e della ricerca*, per il riconoscimento dei modi attraverso cui avviene la produzione e la riproduzione delle professionalità e delle competenze tecniche, la circolazione delle idee e delle informazioni, anche attraverso la considerazione del capitale fisso sociale e la verifica della componente "risorse umane"; l'*ambiente relativo al mercato del lavoro*, per individuare sia i bisogni e le strategie delle imprese, sia il sistema della formazione e le caratteristiche quanti-qualitative delle risorse umane; l'*ambiente culturale*, per il riconoscimento delle modalità attraverso cui avviene la produzione, la riproduzione e la circolazione della cultura all'interno del sistema locale, nonché per l'individuazione di modelli culturali dominanti; l'*ambiente connesso alla qualità della vita e all'immagine*, per delineare le caratteristiche locali sia dal punto di vista della qualità del territorio e delle modalità di vita al suo interno, sia della percezione interna ed esterna dei caratteri locali.

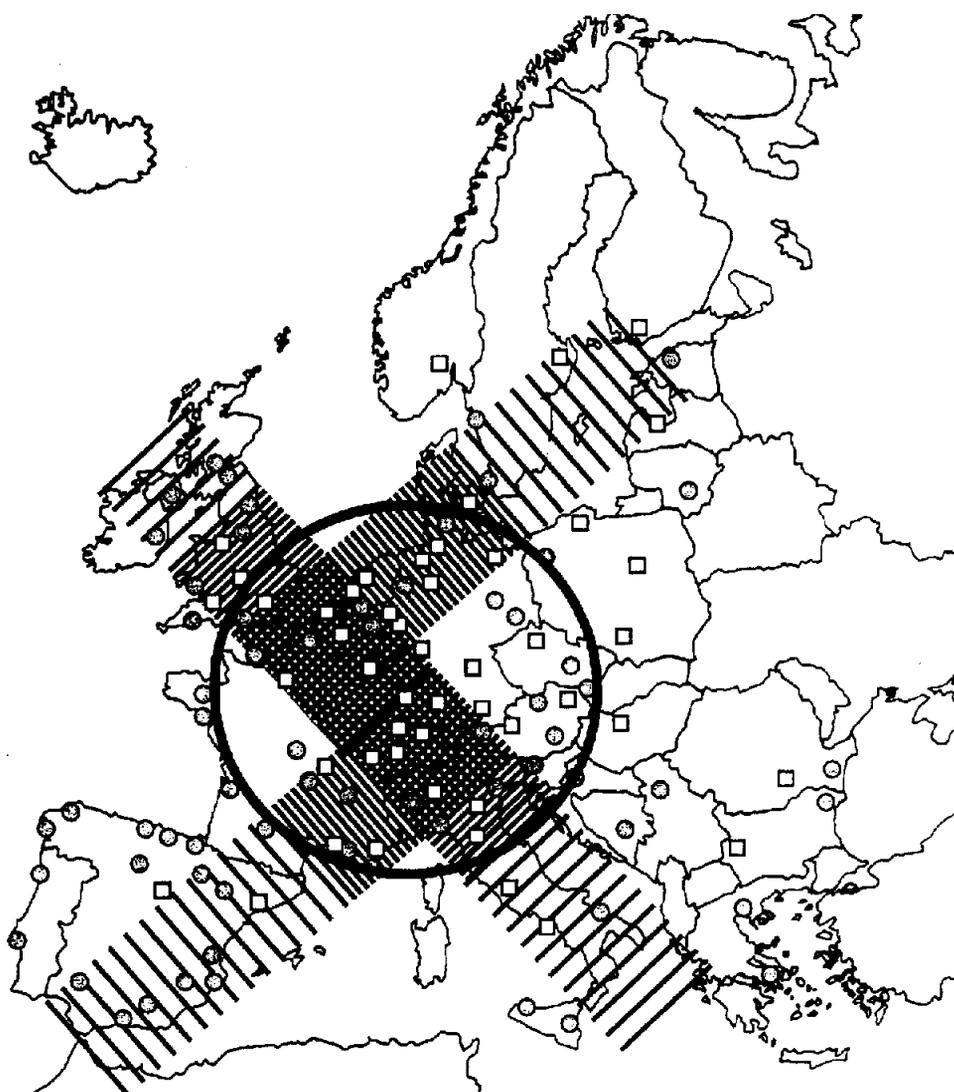
Il secondo percorso, cioè l'analisi delle modalità di *organizzazione* dei soggetti nelle reti locali, riguarda lo studio delle caratteristiche organizzative dei soggetti sociali nel loro rapporto con le componenti del milieu. In questo caso, a partire dalla individuazione dei caratteri di fondo della rete (i *nodi* e i *legami* fra di essi), è necessario cogliere le relazioni che connettono la rete locale al milieu, per individuare se e come la *dotazione* specifica e localizzata delle componenti di milieu definisce un insieme di "prese" per l'*organizzazione* a rete dei soggetti locali.

5. Le città come sistemi locali e come nodi di reti globali

Considerare le specificità socio-culturali del territorio come componenti di milieu non è solamente un cambiamento di termini, ma piuttosto di schema di ragionamento. L'interpretazione del territorio in termini di milieu è infatti funzionale al riconoscimento dell'autonomia del locale e del ruolo svolto dalle specificità dei singoli luoghi come substrato locale dei processi di sviluppo. Le riflessioni sul concetto di milieu s'inseriscono così negli studi sulla rappresentazione reticolare delle dinamiche urbane e territoriali, in quanto permettono di analizzare le possibilità dei singoli sistemi locali di "rispondere" in maniera propria agli stimoli globali (Dematteis 1995). L'analisi del milieu permette quindi di interpretare, in una prospettiva dinamica e progettuale, il ruolo delle caratteristiche e delle specificità dei singoli territori negli attuali processi di ridefinizione dell'organizzazione territoriale e,

Figura 2 – Distribuzione geografica delle principali città europee

“I quadratini indicano le città di importanza internazionale, i cerchi quelli di importanza prevalentemente nazionale secondo le classificazioni di N. Cattan, D. Pumain, C. Rozenblat e T. Saint-Julien (1994), *Le système des villes européennes*, Anthropos, Paris e Bflr – Bundesforschungsanstalt für Landeskunde und Raumordnung (1994), *Spatial Planning policies in a European Context*, Federal Ministry for Regional Planning, Bonn. Le zone tratteggiate indicano l'originaria configurazione a X dell'urbanizzazione europea. Il cerchio di 600 Km attorno al centro della megalopoli renana indica l'area di maggiore concentrazione odierna” (Dematteis 1997, 22).



Fonte: Dematteis 1997.

in particolare, il ruolo delle città nello scenario socio-economico contemporaneo. La globalizzazione dell'economia e la nuova divisione internazionale del lavoro stanno infatti determinando una crescente competizione fra città per assicurarsi le funzioni più avanzate e innovative e per porsi come "porte" dell'internazionalizzazione (Conti e Spriano 1990). Paradossalmente, in uno scenario in cui il capitale si muove sempre più a livello globale, fa da corollario il ritorno in forza delle località e delle specificità locali. In questo quadro, le possibilità di ogni singolo centro dipenderanno non tanto dalla sua dimensione economico-demografica, quanto piuttosto dal continuo processo di costruzione di una specializzazione, dalla capacità di "integrarsi" nella rete dell'economia mondiale. Nello spazio mobile dei flussi, che ridefinisce le antiche centralità e gli stessi principi localizzativi delle attività, le città mantengono e accrescono il loro ruolo: esse "si presentano come attrattori relativamente stabili, nodi di interconnessione di reti, generatrici di ordini spaziali" (Dematteis 1997, 21). Ogni città si trova così ad operare come nodo di una rete globale, o per lo meno europea, e tende a sviluppare rapporti di complementarità e cooperazione con altre città. Contemporaneamente, i singoli centri entrano in competizione tra loro per occupare i livelli gerarchici più elevati nelle nuove reti tendenzialmente globali che si vanno formando.

Una prospettiva simile è alla base di uno studio sul sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo (Dematteis e Bonaverò 1997) che, considerando le città come dei sistemi a rete a diversi livelli territoriali, da quello locale a quello europeo, individua la distribuzione delle città europee in relazione alla loro importanza internazionale o nazionale. Le città di importanza europea appaiono quindi distribuite lungo una figura a forma di X, con una concentrazione particolare sul segmento che va dalla penisola italiana alle isole britanniche (fig. 2). Lo studio non si ferma però all'analisi della distribuzione delle città, ma si concentra sulla relazione fra i diversi livelli territoriali implicati nelle dinamiche urbane contemporanee a partire dall'analisi delle potenzialità dei singoli milieu e delle capacità/possibilità di azione comune dei soggetti attivi localmente. Le città sono così viste da una duplice angolazione: come sistemi locali territoriali, cioè come insieme di soggetti interagenti in ambito locale i quali, in certe circostanze e in funzione delle relazioni che intrattengono con le componenti del milieu, si comportano come un soggetto collettivo; e, contemporaneamente, come uno dei nodi della rete, di livello sovra-locale, che connette fra loro i diversi luoghi secondo le nuove forme assunte dai riflessi spaziali delle dinamiche socio-economiche contemporanee. La presenza dei nodi nella rete non deriva quindi unicamente dalla sovrapposizione dei flussi che percorrono la rete, ma piuttosto dall'auto-organizzazione del locale come entità socio-economico-territoriale.

Bibliografia essenziale

L'interpretazione tradizionale dei fenomeni dello sviluppo economico è basata su una rilevante semplificazione della dimensione spaziale: lo spazio è visto come supporto passivo e indifferenziato di funzioni e attività ovvero come stock di risorse banali a disposizione dell'economia. L'articolo di S. Conti e F. Sforzi (1997) consente di ricostruire il progressivo superamento di questa concezione a partire dagli anni Settanta, periodo in cui emerge la crescente complessità dell'economia italiana e economisti e sociologi incominciano a confrontarsi attivamente con essa. Il libro di A. Bagnasco (1977) documenta bene questa fase: la scoperta del dinamismo economico di alcune regioni italiane, le regioni della cosiddetta Terza Italia, mette in crisi l'interpretazione dualistica dell'economia italiana e richiede nuovi schemi interpretativi. Una importante sistematizzazione teorica è quella fornita da G. Becattini (1987; 1989; 1998) il quale, riprendendo la formulazione originaria di Alfred Marshall, interpreta lo sviluppo economico della Terza Italia utilizzando il concetto di distretto industriale. In questo modo, sono gettate le basi teoriche che portano al progressivo riconoscimento dei rapporti esistenti tra sviluppo economico e territorio ed al ripensamento del ruolo della dimensione territoriale nei processi sociali ed economici. I libri di C. Raffestin (1981) e di G. Dematteis (1985) permettono di cogliere le possibilità conoscitive insite in una descrizione geografica che adotta una visione complessa e multidimensionale del territorio e delle sue specificità. In questo quadro, si consolida una interpretazione del territorio in termini di milieu concetto con cui, come è sottolineato nell'articolo di G. Dematteis (1994), si riconosce l'importanza dei caratteri territoriali locali, delle specificità fisico-naturali e socio-culturali sedimentati nel territorio nel corso del tempo. Queste specificità locali hanno un ruolo "attivo" nelle dinamiche dello sviluppo: A. Berque (1990) definisce infatti il milieu come insieme di "prese", di potenzialità espresse da un determinato territorio che devono essere riconosciute e colte dalla società locale. In questa ipotesi, l'interpretazione del territorio in termini di milieu permette, secondo F. Governa (1997), di sottolineare il carattere dinamico e attivo del riferimento al territorio e alle sue specificità, prestandosi così a interpretare il ruolo del locale nell'attuale ridefinizione dei rapporti locale/globale portata dai processi della globalizzazione. L'analisi del milieu si collega così alla rappresentazione reticolare dei fenomeni urbani e territoriali; in particolare, essa è stata utilizzata nel libro curato da G. Dematteis e P. Bonaverò (1997) per interpretare il ruolo delle città nell'attuale scenario socio-economico internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A., 1977, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
1988, *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna.
Becattini G. (a cura di), 1987, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
1989, *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
Becattini G., 1998, *Distretti industriali e made in Italy. Le basi socio-culturali del nostro sviluppo economico*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Bellandi M., 1987, "La formulazione originaria", in Becattini G. (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, pp. 49-67.
- Benko G. (a cura di), 1997, "Entreprise et territoire", *Espaces et Sociétés*, n. 88/89.
- Berque A., 1990, *Médiance. Des milieus en paysages*, Gip Reclus, Montpellier.
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B. (a cura di), 1983, *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*; F. Angeli, Milano.
- Claval P., 1972, *L'evoluzione storica della geografia umana*, F. Angeli, Milano (Parigi, 1971).
- Conti S. e Sforzi F., 1997, "Il sistema produttivo italiano", in Coppola P. (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, pp. 278-336.
- Conti S. e Spriano G. (a cura di), 1990, *Effetto città. Sistemi urbani e innovazione: prospettive per l'Europa degli anni Novanta*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- 1994, "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", *Sviluppo locale*, n.1, pp. 10-30.
- 1995, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, F. Angeli, Milano.
- 1997, "Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale", in Dematteis G., Bonaverò P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, pp. 15-35.
- 1999, "Sul crocevia della territorialità urbana", in Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E. e Secchi B., *I futuri della città. Tesi a confronto*, F. Angeli, Milano, pp. 117-128.
- Dematteis G. e Bonaverò P. (a cura di), 1997, *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna.
- Emanuel C. e Governa F., 1997, "Il milieu urbano come fattore di differenziazione e di sviluppo", in Dematteis G., Bonaverò P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, pp. 299-345.
- Farinelli F., 1992, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- Friedmann J. e Weaver C., 1979, *Territory and Functions. The evolution of Regional Planning*, E. Arnold, Londra.
- Fuà G., Zacchia C. (a cura di), 1983, *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.
- Garofoli G., 1991, *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Governa F., 1997, *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, F. Angeli, Milano.
- Granovetter M., 1973, "The strength of weak ties", *American Journal of Sociology*, n. 78, pp. 1360-1380 (ora in Granovetter M., 1998, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli).
- Hannerz U., 1992, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna (ed. or. New York, 1980).
- Magnaghi A., 1998, "Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile", in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp.

- 3-20.
- Massey D., 1993, "Power-geometry and a progressive sense of place", in Bird J., Curtis B., Putnam T., Robertson G. e Tickner L. (a cura di), *Mapping the Futures: Local Cultures, Global Change*, Routledge, London, pp. 59-69.
- Perrat B., 1997, "Une clé de lecture du rapport firmes/territoires: la notion d'externalité", in Benko G. (a cura di), "Entreprise et territoire", *Espaces et Sociétés*, n. 88/89, pp. 207-236.
- Piselli F. (a cura di), 1995, *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- Pyke F., Becattini G., Sengenberger W. (a cura di), 1991, *Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia*, Studi & Informazioni- Banca Toscana n.34, Firenze.
- Raffestin C., 1981, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano (Parigi, 1981).
- Ratti R., 1997, "L'espace régional actif: une réponse paradigmatique des régionalistes au débat local - global", *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 4, pp. 525-544.
- Romano L. e Rullani E. (a cura di), 1998, *Il Post-fordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Etas, Milano.
- Soldatos P., 1990, "L'espansione internazionale delle città europee: elementi di una strategia", in Conti S. e Spriano G. (a cura di), *Effetto città. Sistemi urbani e innovazione: prospettive per l'Europa degli anni Novanta*, Fondazione Agnelli, Torino, pp. 3-25.
- Veltz P., 1996, *Mondialisation. Villes et territoires. L'économie d'archipel*, P.U.F., Paris.